

L'ETERNO FEMMINILE

Rudolf Steiner

Iside, Maria, Beatrice volti immortali dell'anima

Tre conferenze tenute a Berlino il 29 aprile 1909 e il 3 febbraio 1913, e a Dornach (Svizzera) il 16 settembre 1924

reimpaginazione a cura di [Biblioteca Online www.sorox.eu](http://www.sorox.eu)

Prima conferenza

L'Iside egizia e la Madonna cristiana

Seconda conferenza

Dante, Beatrice e la Filosofia

Terza conferenza

La Sofia dell'Apocalisse vestita di Sole

Prima conferenza

**L'ISIDE EGIZIA E LA MADONNA
CRISTIANA**

Berlino, 29 aprile 1909

Goethe ha affermato a più riprese che colui che si accosta ai misteri della natura viene attratto dalla più degna interprete di questi misteri: l'arte. Per primo, e per una vita intera, ha testimoniato in tutte le sue creazioni di considerarla come un'interprete della verità. È lecito però affermare che Goethe ha un modo di vedere le cose che ritroviamo come una convinzione comune a tutte le epoche dell'evoluzione umana. Le arti sono come una varietà di linguaggi che servono ad esprimere, in modo più o meno conscio, certe verità che vivono nell'anima. Si tratta spesso delle verità o delle conoscenze più misteriose: quelle che non si possono esprimere in concetti rigidi o in formule astratte e che proprio per questo cercano la loro espressione nella rappresentazione artistica. Oggi vogliamo occuparci di una di queste verità misteriose: una verità, appunto, che nel corso dei secoli ha cercato di manifestarsi tramite l'arte. Essa ha trovato anche una formulazione scientifica in alcune cerchie ristrette, ma in futuro potrà riscuotere simpatia in ambiti più vasti, grazie a una nuova scienza dello spirito. Goethe seppe accostarsi con la sua anima a questa verità da lati sempre nuovi. In una conferenza da me tenuta tempo fa su Goethe, ho potuto mettere in rilievo un momento per lui importante in cui fece l'esperienza di questo mistero. Commentando il Faust, mi sono riferito a quel punto della vita di Goethe dove questi, immerso nella lettura di Plutarco, s'imbatte nell'episodio singolare di Nikias: costui voleva indurre una città cartaginese della Sicilia a venire a patti con i Romani, e venne perciò perseguitato. Durante la fuga si finse pazzo. Ma le parole che diceva – «Sono perseguitato dalle Madri, dalle Madri!» – indicano che non si trattava di una normale pazzia. In quel luogo esisteva infatti un cosiddetto «tempio delle Madri», eretto in passato in circostanze misteriose, e si poteva perciò intuire a chi si riferisse l'espressione «le Madri». Poiché Goethe, nella sua sensibilità, seppe cogliere la piena portata dell'espressione «le Madri», intuì di slancio la forma artistica da dare alla nota scena nella seconda parte del Faust. Volendo esprimere qualcosa di sublime non trova di meglio che far scendere Faust nel regno delle Madri. E che cosa rappresenta la discesa di Faust nel regno delle Madri? Mefisto può dare a Faust solo la chiave di quel regno, ma non è in grado di entrare lui stesso nel luogo dove regnano le Madri. Mefisto è infatti lo spirito del materialismo: egli si avvicina all'uomo con le forze e i poteri dell'esistenza materiale. Il regno delle Madri per lui è il puro nulla. Faust invece, l'uomo spirituale, è colui che tende verso lo spirito e che sa rispondergli: «Nel tuo nulla io spero di trovare il mio tutto». Goethe procede poi a descrivere in modo singolarmente significativo il regno delle Madri. Di come esse vivano e operino in un mondo in seno al quale vengono formati i corpi del mondo visibile. Chi voglia penetrare fin dove vivono queste Madri, deve lasciar dietro di sé tutto ciò che accade nello spazio e nel tempo. «Formazione, trasformazione»: così vien definito l'operare in questo regno. Le Madri sono Esseri divini misteriosi, regnano in un mondo spirituale che sta dietro la realtà sensibile. Solo se riuscirà a rivelare all'occhio della sua anima il regno delle Madri, Faust potrà unificare la realtà eterna di Elena con la sua apparenza temporanea. Era chiaro per Goethe che questo regno delle Madri è quello in cui deve entrare l'essere umano quando riesce a risvegliare le forze spirituali sopite nella sua anima. L'ingresso in questo regno avviene nel grande momento in cui gli si manifestano Esseri e realtà spirituali. Esseri e realtà che ci circondano sempre, ma che gli occhi fisici non possono cogliere, come il cieco non può vedere i colori o la luce. L'ingresso in quel regno è il momento in cui il suo occhio e il suo orecchio spirituali si aprono e percepiscono un mondo che sta dietro quello fisico. Tale ingresso è raffigurato nella discesa verso il regno delle Madri. Nelle mie conferenze ho sottolineato a più riprese che, qualora l'uomo compia con la sua anima degli esercizi ben precisi di meditazione riguardo a pensieri, sentimenti e volizioni, gli si spalancano occhi e orecchi spirituali cosicché comincia a vivere in nuovi mondi. Ho anche detto che colui che entra in questo regno si sente a tutta prima confuso dalle impressioni che riceve. Nel mondo fisico gli oggetti hanno contorni ben marcati che ci consentono di orientarci. Nel mondo spirituale, invece, ci coglie inizialmente un senso di disorientamento dovuto a forme che sono in continua fluttuazione, che si trasformano l'una nell'altra. Sono proprio come le descrive Goethe nella seconda parte del Faust. Tutto ciò che è dato ai nostri sensi viene generato nel regno delle Madri, come il metallo dentro la montagna proviene dalla sua matrice. Goethe ebbe presentimento di questo regno misterioso che genera maternamente tutte le cose fisiche e terrene. Egli ravvisò in esso il regno che contiene l'essenza divina di tutte le cose, e perciò lo affascina l'espressione «le Madri», la trova bella e terrificante ad un tempo. Egli capì ciò che leggeva in Plutarco e comprese che colui che grida «le Madri, le Madri!», non è un pazzo che non sa quel che dice, ma è un essere umano divenuto veggente in un regno di realtà spirituali. Leggendo Plutarco si presentò a Goethe il grande enigma della Madre, e questo mistero della Madre, insieme a tanti altri, lo volle inserire nella seconda parte del Faust. Chi avesse voluto entrare nel regno delle Madri, nel mondo spirituale, nei tempi antichi doveva passare un periodo di purificazione preparatoria, di «catarsi» dell'anima. Doveva fare degli esercizi analoghi a quelli che trovate descritti nel mio libro dal titolo Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?. Doveva prepararsi in modo tale che la sua anima non subisse più alcuna costrizione o passionalità da parte del mondo sensibile. Per far sprigionare da essa le forze spirituali superiori doveva purificarsi da tutto ciò che l'attrae verso la parvenza sensibile, verso ciò che diletta i sensi e tiene l'intelletto incatenato al corpo fisico. L'anima

deve affrancarsi da tutto questo e solo allora potrà risvegliare in sé l'occhio spirituale capace di introdurla nel regno dello spirito. L'anima purificata, l'anima che ha già percorso il cammino della "catarsi", non più rivolta al mondo fisico dei sensi, è stata sempre definita, da coloro che avevano conoscenza di questo mistero, "l'io superiore dell'uomo". Di fronte a questa superiore interiorità ci si diceva: essa non proviene dal mondo indagato dagli occhi esterni; essa ha origine nei mondi dell'anima e dello spirito e la sua patria è celeste, non terrestre. A quei tempi si era convinti che l'anima purificata portasse in sé l'impronta delle origini vere dell'uomo. La scienza dello spirito di tutte le epoche non ha mai parlato di un'evoluzione puramente materiale, della perfezione o imperfezione di ciò che è sensibile. Ciò che oggi si chiama evoluzione, che procede da un essere sensibile inferiore e sale fino all'essere fisico più perfetto che cammini sulla Terra, l'uomo fisico cioè, non viene considerato erroneo dalla nostra scienza dello spirito. Ho spesso sottolineato che questa evoluzione materiale viene pienamente riconosciuta nella sua realtà. La scienza dello spirito infatti riconosce la dottrina scientifica dell'evoluzione e della discendenza. Essa fa notare però che ciò che noi chiamiamo uomo non si esaurisce in questa evoluzione che ne considera solo l'aspetto esteriore. Più retrocediamo nel tempo per seguire l'evoluzione dell'uomo, più le forme fisiche cioè si fanno imperfette, e più ci avviciniamo all'origine spirituale e animica dell'uomo. Ci siamo spesso trasferiti ai tempi dell'evoluzione umana in cui l'uomo, non avendo ancora nessun tipo di esistenza fisica, era del tutto immerso in un modo d'essere animico-spirituale. A più riprese abbiamo sottolineato che la nostra scienza dello spirito vede nella corporeità fisica un condensamento dell'essere umano che in precedenza era puramente anima e spirito. Come l'acqua si solidifica in ghiaccio, così l'uomo un tempo fatto d'anima e di spirito si condensa, per così dire, nell'uomo fisico attuale. Abbiamo spesso usato l'immagine dell'acqua e del ghiaccio: immaginiamo ora una massa d'acqua che si solidifica in ghiaccio. A un certo punto del processo abbiamo una parte residua d'acqua e una parte trasformata in ghiaccio. Questa trasformazione ci offre un'immagine dell'origine dell'uomo fisico. Nell'uomo spirituale e animico dei primordi non c'era ancora nulla della corporeità fisica sensibile, di ciò che oggi gli occhi vedono e le mani toccano. È solo a poco a poco che l'uomo diviene sempre più fisico fino a raggiungere la forma corporea d'oggi. La scienza naturale può retrocedere unicamente fino al periodo in cui l'uomo era già in possesso di una corporeità fisica simile a quella di oggi. Ma la scienza spirituale è in grado di retrocedere oltre, fino ai tempi remoti in cui l'uomo ebbe origine dal mondo spirituale quale essere di pura anima e spirito. Se consideriamo la sua anima d'oggi, possiamo dirci che essa è l'ultimo residuo della sua anima e del suo spirito originali. Se noi indaghiamo l'interiorità umana, veniamo a conoscere lo spirito e l'anima dell'uomo e ci diciamo: egli è interiormente così com'era allora, quando nacque dal grembo del mondo spirituale. L'anima umana è stata in seguito avvolta da una realtà esterna, da un elemento inferiore sensibile. È in grado però di ripurificarsi, risollevandosi a una visione delle cose libera dai sensi. In questo modo essa ritorna al mondo spirituale da cui ebbe origine, ed è questo il cammino della conoscenza spirituale che passa attraverso la purificazione e l'affinamento. Così scorgiamo l'anima umana in seno allo spirito e possiamo affermare, non solo in senso metafisico bensì in senso reale e oggettivo: se noi conoscessimo quest'anima nella sua verità, potremmo affermare che essa non è di questo mondo. Dietro di lei vedremmo un mondo divino, spirituale, da cui è stata generata.

Cerchiamo ora di tradurre in immagine ciò che abbiamo appena detto. Chiediamoci: quanto abbiamo asserito or ora, non lo possediamo forse di già, quasi si fosse trasformato in un'immagine sensibile? In un quadro cioè, che renda visibile il mondo spirituale in forma di nubi del cielo, nubi dalle quali fuoriescono Esseri spirituali in forma di teste d'angelo che vogliono rappresentare visibilmente l'anima umana? Non abbiamo forse nel quadro della Madonna Sistina di Raffaello un'immagine di ciò che scaturisce dal mondo spirituale? Non fermiamoci qui, ma chiediamoci ancora: come diviene l'uomo che ha purificato la propria anima, che è asceso a conoscenze superiori e nella propria anima ha dato vita alle immagini spirituali che vivificano in lui l'elemento divino che tesse e opera nel mondo? Che cosa diviene l'uomo che genera nell'anima purificata l'uomo superiore vero, il piccolo mondo in cui si rispecchia quello grande? Egli diviene ciò che possiamo definire un veggente, la cui qualità fondamentale è la chiaroveggenza. Se vogliamo raffigurare l'anima che dal proprio grembo, dall'universo spirituale cioè, genera l'uomo superiore, non abbiamo che da rappresentarci il quadro della Madonna Sistina e il meraviglioso Bambino tra le sue braccia. Nella Madonna Sistina abbiamo dunque davanti a noi un'immagine dell'anima umana che viene generata dall'universo spirituale. Quest'anima partorisce a sua volta ciò che di più sublime l'uomo è in grado di generare: la propria nascita spirituale. Una rigenerazione dell'attività creatrice del mondo in seno al proprio essere. Proviamo ora a trasformare in esperienza vissuta ciò che la coscienza chiaroveggente compie nell'uomo. Una volta, il fondamento del nostro mondo era lo spirito divino. Sarebbe infatti sciocco andare in cerca dello spirito nel mondo, se questo stesso spirito non avesse costruito il mondo fin dall'inizio. Ciò che ci circonda nel mondo esterno è scaturito da quello spirito che noi cerchiamo nella nostra anima. In questo modo l'anima trae le sue

origini dallo spirito del Padre divino che vivifica e compenetra l'intero universo. Egli genera il Figlio della Sapienza, che è a immagine dello spirito paterno, essendone il rinnovamento. Ora possiamo capire in che modo Goethe si sia accostato a questo mistero con dentro tutta la sua portata mistica, quando volle riassumere l'intero contenuto del Faust nel Coro mistico. In esso si rivolge all'anima umana definendola il femminile eterno che ci trae in alto verso lo spirito universale del mondo. Alla fine del suo Faust, Goethe si pone ancora in questo modo di fronte all'enigma della Madonna. Le rappresentazioni della Madonna hanno assunto ai nostri giorni una forma che a mala pena permette di comprendere ciò che io ho appena espresso in un'immagine che racchiude una profonda verità. Se però andiamo a rintracciare l'enigma della Madonna fin nella sua origine, ci è dato di capire che nell'immagine di essa ancora oggi, sebbene sia spesso nascosto, si disvela il più profondo dei misteri umani. Queste Madonne hanno assunto una veste davvero diversa da quella semplice dei primi secoli cristiani. Nelle catacombe, ad esempio, troviamo Madonne ben più semplici, col Bambino che si protende verso il seno della madre. Da questa rappresentazione povera, scevra quasi di elementi artistici, fino a giungere al cinquecento, il tragitto è ben lungo. Attraverso molteplici trasformazioni, il Bambino e la Madonna acquistano tratti sempre più artistici e pittoreschi, fino a Michelangelo e Raffaello. È come se questi stupendi artisti, pur non avendone piena coscienza, fossero compenetrati da un ineludibile sentimento della profonda verità contenuta nel mistero della Madonna. Sorgono in noi i sentimenti più belli che vi siano quando ci poniamo di fronte alla cosiddetta Pietà di Michelangelo che si trova nella chiesa di S. Pietro a Roma. La Madonna appare seduta con il cadavere sulle ginocchia: ella è giunta al punto della sua vita in cui il Cristo è morto, eppure Michelangelo ce la rappresenta rivestita di una bellezza tutta giovanile. Si discusse molto a quei tempi per quale motivo Michelangelo avesse raffigurato la Madonna così giovane e bella quando invece era già una donna adulta. Michelangelo stesso fu interrogato a questo riguardo e rispose: è l'esperienza stessa a dirci che le donne che si preservano illibate, mantengono la loro freschezza fino a tarda età. A maggior ragione egli trovava giustificato rappresentare la Madre di Dio ancora fresca e giovanile anche in età avanzata. Aggiungo espressamente che questa convinzione, condivisa anche da Michelangelo, non rappresenta una semplice credenza, ma corrisponde a percezioni soprasensibili oggettive. È singolare la convinzione che qui Michelangelo ci palesa! La ritroviamo anche nei dipinti di Raffaello, se pur non direttamente espressa. Ma a noi è dato di comprendere davvero questo modo di vedere solo se retrocediamo di parecchio, fino ai tempi in cui viveva ancora nella cultura generale ciò che ci si presenta nelle Madonne come elemento inconscio dell'arte. Tornando indietro di molto, troviamo l'enigma della Madonna in tutte le culture. Potremmo rivolgerci alla cultura indiana iniziale, per scorgere la divinità materna che nutre il suo bambino Krishna; se assistessimo a una liturgia cinese, troveremo anche là immagini analoghe. Noi non vogliamo ora però rivisitare tempi e luoghi così lontani; vogliamo piuttosto dedicarci a quell'antica rappresentazione del mistero della Madonna, che ce ne esprime il senso e la bellezza nel modo più significativo che vi sia. È la rappresentazione che ce ne dà la Iside egizia col suo figlio Horus. La figura di Iside esprime l'essenza della saggezza egizia ed è nondimeno la chiave un'interpretazione che ci consente di comprendere rettamente la figura della Madonna. A questo punto, però, è importante farci un'idea del tipo di saggezza che ha condotto a questa rappresentazione della divinità nell'Egitto antico. Dobbiamo cogliere il significato che ha per noi la saggezza espressa nella saga, nel mito di Iside e Osiride; una saga che ci consente di penetrare a fondo nell'enigma dell'umanità, se solo fossimo in grado di comprenderla veramente. Benché tanti siano gli aspetti della religione egiziana che ci è dato di studiare, la saga di Osiride resta quella più significativa e piena di contenuti. Osiride è il re che in tempi antichissimi, nell'età dell'oro, regnava sugli uomini; in connubio con sua sorella Iside, egli elargiva prosperità e felicità. Allo sguardo dell'antico egizio si presenta come un re umano dotato di virtù e poteri divini. Egli regna sulla terra fino al tempo in cui viene ucciso da suo fratello: il maligno Set. È singolare il modo in cui avviene questo fratricidio. In occasione di un banchetto, il perfido fratello Set – che più tardi fu chiamato Tifone – fece costruire una cassa. Ricorrendo a uno stratagemma, indusse Osiride a coricarvisi dentro per provarla. In un baleno richiuse il coperchio e la sigillò. La cassa fu poi affidata alle acque, che la trasportarono verso l'ignoto. Iside, la sposa in lutto, si mette in cerca del suo sposo e trovatolo in terra d'Asia, lo riporta con sé in Egitto, ma il cattivo fratello Set questa volta lo fa a pezzi. I resti del corpo di Osiride ridotto a brandelli vengono allora sepolti in altrettante tombe. Ecco perché in Egitto ci sono tante tombe di Osiride! In questo modo, diventa il re dei morti, mentre prima lo era degli uomini viventi sulla terra. Dal mondo dell'oltretomba manda un raggio a colpire il capo di Iside, che così dà alla luce Horus. Costui diviene d'ora in poi il sovrano del regno dell'Egitto. Stando dunque al mito egizio, Horus è il figlio postumo di Osiride. Dall'oltretomba Osiride, signore ormai del regno dei morti, feconda Iside facendo nascere Horus che diviene signore del mondo terreno. L'anima umana sottostà al potere di Horus per tutto il tempo in cui vive in terra racchiusa nella cassa del corpo. Quando poi, grazie alla morte, abbandona questo involucro per entrare nel regno di Osiride – basti leggere il Libro dei Morti egizio – l'anima umana diventa lei stessa un Osiride. Nel giudizio descritto nel

libro egiziano dei morti, l'anima al suo arrivo viene apostrofata in modo quanto mai significativo: "Tu, Osiride, che cosa hai fatto..." e così via. Questo significa che dopo la morte, l'anima impara a diventare lei stessa "Osiride". L'antico Egitto ci fa così volgere lo sguardo verso due regni diversi: il regno che vediamo con i nostri sensi, quello di Horus; e il regno in cui l'anima fa ingresso dopo la morte, il regno cioè dove governa Osiride. Al contempo sappiamo che il senso dell'iniziazione egizia consisteva nel fare entrare l'iniziato, già da vivo, in regioni accessibili agli altri solo dopo la morte. Conseguendo facoltà di chiaroveggenza, l'iniziato poteva sentirsi da vivo in comunione con Osiride e diventare lui stesso un Osiride. Grazie a una simile trasformazione egli si affranca dal mondo fisico, e rinunciando alle abitudini proprie della vita fisica, liberandosi da brame e passioni, purifica il suo rapporto col mondo materiale. Facendo di sé un'anima monda, egli è ora in grado di unirsi con Osiride. Che cosa ci mostra questa saga? È una trovata ben puerile quella di affermare che il mito egizio rappresenti il corso annuale del sole attorno alla terra! Al tavolino della moderna erudizione viene partorita un'interpretazione che dice: Osiride è il sole e il suo tramonto simboleggia la vittoria su di lui delle forze della natura invernali personificate da Set, il fratello maligno Tifone; mentre Iside simboleggia la luna in cerca del sole, desiderosa di venir illuminata dal suo raggio. Tali affermazioni le può fare solo colui che inventi di testa sua una teoria dei miti della natura. In realtà, la saga di Iside è l'espressione artistica di una profonda verità. Quali sono i tempi in cui era ancora Osiride a regnare sugli uomini? Sono i tempi in cui gli esseri umani erano ancora fatti di anima e spirito. Essi vivevano ancora nel mondo spirituale, in comunione con altri esseri non meno spirituali. Quello di Osiride non è dunque un regno fisico, ma un regno esistente fin dai primordi, e nel quale l'uomo viveva come pura entità di anima e di spirito. Il fratello cainico di Osiride, il suo nemico, è quell'essere che ha rivestito gli uomini di una struttura materiale. Egli ha fatto condensare una parte dell'essere animico-spirituale fino a raggiungere la densità del corpo fisico. Ecco in che modo l'Osiride primigenio, puramente spirituale, è stato messo dentro una cassa: questa cassa non è altro che il corpo umano! Essendo Osiride un essere che per natura non può discendere nel mondo fisico ma deve restare nel mondo divino spirituale, il venir rinchiuso nello scrigno del corpo umano equivale per lui a morire. Questo mito presenta dunque i vari aspetti del passaggio da un'esistenza puramente d'anima e spirito, a quella di un cammino evolutivo che l'umanità percorre sul piano fisico. In questo mondo, Osiride non poté accompagnare l'uomo. Dovette "morire" per divenire re di quel regno nel quale l'anima entra lasciando dietro di sé quello fisico, oppure quando, nell'iniziazione, sviluppa facoltà di chiaroveggenza. In questo modo l'anima dell'iniziato si unisce a Osiride. Chiediamoci ora: nell'uomo che ha lasciato il mondo dello spirito e dell'anima cosa è sopravvissuto? Cosa ha portato con sé colui che, a differenza di Osiride, non è rimasto estraneo al mondo fisico sensibile, ma vi si è immerso? Ha portato con sé l'anima, il suo essere spirituale, che non potrà far altro che attrarlo incessantemente verso Osiride, verso il mondo delle sue origini: quello animicospirituale. Iside è l'anima umana che abita dentro di noi: è in un certo senso l'eterno femminile che alberga in noi e che ci attira verso il regno dal quale siamo nati. Quando l'Iside in noi si purifica, liberandosi da tutto ciò che ha ricevuto dal mondo fisico, viene fecondata dal mondo spirituale dando vita all'uomo superiore, a Horus, che celebra la vittoria su tutto ciò che è inferiore nell'uomo. Ravvisiamo così in Iside la rappresentante dell'anima umana: essa è dentro di noi quel frammento divino-spirituale che è germinato dal cosmo paterno. È ciò che ci rimane del mondo delle origini, che è perciò in perenne ricerca di quell'Osiride che ormai può ritrovare solo grazie all'iniziazione o alla morte. Quando dipingiamo davanti agli occhi della nostra anima l'odissea di Iside e Osiride, penetriamo col nostro sguardo nel regno che si muove dietro quello fisico. Ritorniamo al tempo in cui l'uomo viveva ancora con le Madri: le matrici prime dell'esistenza. Il tempo in cui Iside non era ancora costretta in un corpo fisico, l'epoca d'oro quand'era unita al suo sposo Osiride. In questo mito, l'umano viene rappresentato nella sua più sublime bellezza. In esso si narra in qual modo l'ideale umano più alto nasca dalla vita nel corpo, quando essa è fecondata dallo spirito universale. Nel regno delle Madri non si poteva far entrare nient'altro che l'ideale più elevato, l'umano più sublime – il Cristo, appunto. Egli è l'ideale che viene espresso in esse. Nel Faust di Goethe troviamo tre Madri sedute su un tripode d'oro: tre Madri! L'anima umana si è evoluta in tempi in cui non era ancora incarnata nel corpo umano. Ciò che oggi vediamo come fecondazione e nascita umana a livello fisico è un'ultima immagine visibile, l'ultimo simbolo di ciò che in passato era un'esperienza spirituale. Nella madre corporea vediamo l'ultima forma fisica di una Madre spirituale che le sta dietro. La Madre spirituale non viene fecondata nel modo che conosciamo, ma direttamente dall'universo intero. Lo stesso succede alla nostra anima: la sua conoscenza superiore viene fecondata dall'insieme del cosmo. Andando indietro nel tempo troviamo forme di fecondazione e di generazione sempre più spirituali. Volendo partire da una vera scienza spirituale si deve perciò parlare non di una sola Madre, ma delle Madri, al plurale. La madre fisica a noi visibile è l'ultima metamorfosi di un essere di pura anima e spirito che viene a noi dal mondo spirituale. Esistono in realtà raffigurazioni di Iside nelle quali troviamo non una, ma ben tre Madri. In primo piano c'è la figura di Iside che nutre il bambino Horus,

simile alle più antiche rappresentazioni della Madonna cristiana. Dietro questa Iside, in molte raffigurazioni egizie, ce n'è un'altra con in testa le ben note corna di mucca e ali di avvoltoio, intenta a porgere al bambino la croce ansata. In questa seconda Iside, ciò che nell'Iside in primo piano è umano in senso fisico, assume una forma più spirituale. Dietro la seconda Iside ce n'è poi una terza, con una testa di leone, a rappresentare un terzo stadio evolutivo dell'anima umana. Queste tre immagini di Iside si presentano una dietro l'altra. Ed è proprio vero che la nostra anima umana alberga in sé tre nature: una natura volitiva che risiede nei suoi recessi più profondi, una natura di sentimento ed una intrisa di saggezza. Sono queste le tre Madri dell'anima, proprio come vengono rappresentate nelle tre forme dell'Iside egizia. Un simbolo profondo questo, che riesce però a rendere luminosa l'immagine velata: perché dietro la madre sensibile si trova quella sovrasensibile, la madre spirituale, l'Iside dei primordi spirituali! È significativo il fatto che siano raffigurate ali d'avvoltoio, corna di mucca e la sfera del mondo sul capo di Iside, al centro. Coloro che ancora potevano comprendere qualcosa dell'antica teoria dei numeri, hanno sempre affermato che il sacro Ternario, il numero tre, rappresenta l'aspetto divino maschile nell'universo. Ciò corrisponde a una profonda verità. Questa santa trinità viene raffigurata col globo del mondo, con le due corna della mucca quale immagine della Madonna con la falce di luna, se si vuole, ma più propriamente quale espressione dell'operare fecondante delle forze di natura. La sfera armillare è l'espressione dell'attività creatrice in seno al mondo. Ci occorrerebbero molte ore per descrivere meglio quest'immagine del maschile nel mondo. Dietro l'Iside sensibile si trova la sua rappresentazione sovrasensibile, l'Iside che non viene fecondata da un suo pari, bensì dall'elemento maschile divino che compenetra e vivifica il mondo intero. Il processo di fecondazione viene rappresentato come un'esperienza simile al processo di conoscenza. Nell'antichità vigeva dappertutto una viva consapevolezza del fatto che il processo conoscitivo è una specie di fecondazione. Nella bibbia c'è dato di leggere: «Adamo conobbe la sua donna e diede vita a...». Lo spirituale che noi oggi riceviamo conoscitivamente dà vita a ciò che di spirituale vive nell'anima. Si tratta di un ultimo vestigio della fecondazione delle origini. Il nostro conoscere ci mostra come noi veniamo tuttora fecondati dallo spirito universale: lo accogliamo dentro l'anima per poter conseguire l'umano conoscere, sentire e volere. Questo è quanto ci viene presentato da Iside. La sua testa pensante viene fecondata dall'elemento maschile divino. Ella non nutre il suo Bambino con sostanze fisiche, come fa la Iside sensibile, ma gli porge la croce ansata, simbolo della vita. Dietro la madre della vita fisica, abbiamo quella della vita spirituale, e dietro ad essa la scaturigine primigenia di ogni vita, rappresentata dalla forza vitale pura che in tempi ancora remoti reggeva il mondo con la sua energia di pura volontà. Sono queste le tre Madri. Ci mostrano il loro modo di donare al figlio solare la forza della vita attingendola dall'intero universo. Abbiamo davanti a noi un'espressione simbolica, se non proprio artistica, di una profonda verità riguardante l'evoluzione. Il simbolo isideo che ha accompagnato tutta l'evoluzione egiziana è stato poi accolto in tempi più recenti. È stato trasformato in corrispondenza del progresso compiuto dall'umanità col comparire sulla Terra del Cristo Gesù. L'ideale compiuto di tutto ciò che l'anima umana è chiamata a generare dalla propria interiorità è stato dato in Gesù Cristo. La Madonna raffigura l'anima umana nel suo venir fecondata dallo spirito universale. Nella Madonna cristiana ci viene incontro l'Iside egizia quasi rinata: innalzata e trasfigurata nel corso dell'evoluzione. L'immagine che abbiamo contemplato all'inizio di questa conferenza ci si ripresenta ora nel suo intreccio con l'intera evoluzione umana. La vediamo emergere da un'oscura antichità, artisticamente trasfigurata e perfezionata nelle raffigurazioni moderne che hanno nutrito in tutto il mondo l'anima umana affamata d'arte. Qui vediamo in qual modo l'arte divenga davvero l'interprete della verità, come ci dice Goethe. Guardando alla Madonna con uno sguardo intriso dei sentimenti del cuore, vediamo che la nostra anima può sentire ancor oggi un presagio del grande enigma del mondo. Essa è l'eterno femminile che anela verso lo spirito paterno. Questo stesso spirito che noi generiamo quale sole nasce dall'intero universo dentro la nostra anima. Le raffigurazioni della Madonna ci presentano ciò che noi siamo in quanto esseri umani, ci mostrano in che modo siamo contessuti col mondo. Queste immagini sono perciò qualcosa di altamente sacro per noi, indipendentemente da ogni corrente o dogma religioso. Quando le forme indistinte di nubi si trasformano in teste d'angeli, quando nasce dall'insieme del mondo colei che ci raffigura l'anima umana, ci è dato di vivere qualcosa che sgorga direttamente dall'universo. Vediamo la Madonna gravida di ciò che è in grado di nascere dal grembo dell'anima umana: l'uomo nobile e vero, assopito in ogni uomo, il meglio di noi e, al contempo, lo spirito che inonda il mondo e in esso lavora. Queste stesse convinzioni erano vive in Goethe quando fa tendere alla perfezione il suo Faust facendogli risalire i vari gradini che conducono a conoscenza e vita superiori. È per questo che lo introduce nel regno delle Madri, e che la parola "Madri" lo fa rabbrivire nella sua bellezza, evocando in lui il presentimento di una saggezza proveniente da tempi antichi. Per questo era importante condurre Faust alle Madri: solo nel loro regno egli può cercare e trovare ciò che è eterno, quell'eterno che darà alla luce il suo figlio Euforione. La Madonna rappresenta per Goethe l'anima umana. Perciò nel "Coro mistico" egli dà espressione al mistero dell'anima con le parole:

«L'eterno femminile ci trae sempre più in alto». Anche Raffaello con la sua meravigliosa raffigurazione della Madonna – cheché ne dicano i nostri contemporanei – è riuscito così bene a ricondurci alle alte sfere in cui si entrava grazie alle antiche immagini di Iside. Dall'Iside del tutto spirituale che nessuna figura umana può ricondurre sul piano fisico, e la cui forza di vita viene raffigurata dalla testa di leone, discendiamo fino all'Iside umana, che conferisce al figlio Horus l'energia propria della materia sensibile. Inconsciamente, Raffaello ha espresso nella sua Madonna Sistina questo stesso mistero. Una nuova scienza dello spirituale ci consente dunque di risalire in modo cosciente in quel regno dello spirito da cui essa proviene. L'uomo è sceso da altezze spirituali ed è chiamato ad un'esistenza più alta. Le raffigurazioni di Iside e della Madonna sono palesi interpreti dei misteri più profondi dello spirito e della natura. Rappresentano in fondo una parafrasi artistica delle monumentali parole di Platone quando dice: l'uomo era un tempo un essere spirituale, è sceso sulla terra allorché venne privato delle sue ali spirituali e fu avvolto in un corpo sensibile. È destinato a liberarsi di questo corpo fisico, per risalire di nuovo nei mondi dell'anima e dello spirito. Platone ha espresso questa profezia nel suo linguaggio filosofico. Lo stesso annuncio profetico esprimono le raffigurazioni della Madonna. Nulla infatti riesce a rendere in modo più bello di queste immagini ciò che Goethe intendeva dire con le parole: l'arte è l'interprete più degna di quei misteri del mondo che la mente può comprendere. Non c'è da temere che l'arte diventi astratta o allegorica quando si vedrà costretta – dico proprio costretta! – a riconoscere realtà spirituali superiori. Non c'è ragione di temere che essa divenga artisticamente esangue o rigida, quando non è più in grado di attenersi strettamente a grossolani modelli esteriori. Gli uomini si sono allontanati dalla conoscenza spirituale, per questo anche l'arte è stata incatenata al mondo dei sensi. Ma se l'umanità saprà ripercorrere il cammino che conduce alle altezze dello spirito e alla conoscenza spirituale, ritroverà la certezza di ciò che è spirituale. Saprà che colui che percepisce questa realtà è in grado di creare attingendo dentro di sé in modo intuitivo e vivente, senza dover ricorrere alla falsariga asservente di modelli sensibili. Solo quando nel variegato panorama culturale arte e saggezza si riconcilieranno fra loro, si potrà comprendere Goethe: quando l'arte tornerà ad essere l'espressione di ciò che è spirituale. Scienza e arte torneranno ad essere una cosa sola, e la loro unione sarà vera religione. Allora lo spirito vivrà di nuovo nei cuori umani nella forma spirituale a lui consona, risvegliando in essi quella che, attingendo dentro di sé, Goethe considera vera e genuina religiosità quando scrive: «Colui che possiede scienza e arte, ha anche la religione; chi non possiede né l'una né l'altra, si contenti pure della religione». È proprio così. Colui che ha in mano la scienza dei misteri spirituali dell'universo, colui che sa che cosa si rivela artisticamente nel mistero di Iside e della Madonna, vede in esse le sorgenti della vita, l'espressione di realtà ben più viventi di ogni servile imitazione di modelli umani fisici. Colui che sappia scorgere la realtà vivente che le Madonne raffigurano, vivendole come una cortina che si apre sullo spirituale, può sperimentare una religiosità che non ha bisogno di dogmi o preconcetti. La sua sarà una devozione religiosa che nasce da una piena libertà di spirito. Egli saprà riconciliare fra loro la scienza, cioè la saggezza, e l'arte: le terrà unite dentro la sua anima e darà vita così a una religiosità vera, interiormente libera.

Seconda conferenza

DANTE, BEATRICE E LA FILOSOFIA

Berlino, 3 febbraio 1913

Colui che vuol inserirsi in modo produttivo nel corso dell'evoluzione umana, deve attingere alle sorgenti stesse da cui sgorga la vita dell'umanità che è in continuo divenire. Non gli è concesso di perseguire un ideale da lui arbitrariamente stabilito e al quale tende per il semplice motivo che gli piace. Deve invece mirare, in riferimento a una data epoca, a ciò di cui sia in grado di affermare: questo è ciò che viene oggettivamente richiesto dal nostro tempo. La natura della scienza dello spirito, che io da tempo vi propongo e che chiamo "Antroposofia", è intimamente connessa con la natura e con le esigenze del nostro tempo. Non del nostro tempo nel senso di un ristretto e immediato presente, ma nel senso più ampio, in riferimento cioè ad un'intera epoca culturale di cui il presente fa parte. Mi propongo ora di descrivere la natura dell'Antroposofia, proprio mostrandone l'indispensabilità per il periodo in cui viviamo. Anche qui non voglio partire da definizioni o astrazioni, bensì da fatti. E comincerò con un esempio del tutto singolare, e cioè con una canzone che una volta – non vi dico per ora quando – un certo poeta ha composto. Vi leggo dapprima alcuni brani di questa poesia, per poi sottolineare ciò che mi sta a cuore:

Amor che ne la mente mi ragiona de la mia donna disiosamente, move cose di lei meco sovente, che lo 'ntelletto sovr'esse disvia. Lo suo parlar sì dolcemente sona, che l'anima ch'ascolta e che lo sente dice: "Oh me lassa! ch'io non son possente di dir quel ch'odo de la donna mia!"

Il poeta prosegue descrivendo le difficoltà che trova nel dare corpo a ciò che il dio dell'amore gli comunica. A un certo punto descrive la donna amata con queste parole:

Cose appariscon ne lo suo aspetto, che mostran de' piacer di Paradiso, dico ne li occhi e nel suo dolce riso, che le vi reca Amor com'a suo loco.

Un certo poeta ha scritto questi versi nella forma di un poema amoroso, questo è palese. Potrebbe senz'altro essere la poesia di un poeta non da poco, ma non v'è dubbio che se questa poesia venisse pubblicata senza nome, si potrebbe affermare: sono belli i versi che costui ha coniato per descrivere la sua amata in modo così meraviglioso. L'amata avrebbe ragione a lusingarsi nel venir magnificata con queste parole:

Cose appariscon ne lo suo aspetto, che mostran de' piacer di Paradiso, dico ne li occhi e nel suo dolce riso, che le vi reca Amor com'a suo loco.

Questa poesia non è stata scritta ai nostri tempi. Se lo fosse, un qualche critico letterario forse direbbe: «Quale profondità di sentimento! Si tratta proprio di un rapporto d'amore concreto e immediato! È proprio un poeta dei più moderni che sa bene come si scrive una poesia quando i sentimenti sgorgano dal profondo del proprio animo. È un poeta che sa esprimere bene le cose eludendo ogni astrazione, e tutto compreso dalla contemplazione concreta dell'essere amato riesce a renderlo tangibile». Così direbbe forse un critico moderno. Ma la poesia non è sorta ai tempi nostri: l'ha scritta Dante! Il nostro critico moderno direbbe allora: "Dante non può che averla scritta quando ancora ardeva di una profonda passione per Beatrice.

Un'altra prova del fatto che un grande sa immergersi nella vita con sentimenti immediati, lungi da concettualismi e da idee astratte". Potrebbe esserci addirittura un critico contemporaneo che dica: «Da Dante si dovrebbe imparare come sia possibile da un lato elevarsi alle sfere più alte, come egli fa nella Divina Commedia, e dall'altro vivere un rapporto immediato da persona a persona». Peccato che Dante stesso abbia commentato la sua canzone dicendo espressamente chi sia la "donna" di cui dice queste belle parole:

Cose appariscon ne lo suo aspetto, che mostran de' piacer di Paradiso, dico ne li occhi e nel suo dolce riso, che le vi reca Amor com'a suo loco.

Sono certo che nessun critico moderno vorrà negare che Dante sapeva bene cosa intendesse dire. Lui stesso afferma che l'amata, con la quale egli ha un rapporto così personale e intimo, altri non è che dama Filosofia. Dante stesso ha detto che quando parla dei suoi occhi, che non mentono in ciò che esprimono, egli intende per occhi gli argomenti e le prove che conducono alla verità; il suo sorriso è l'arte di presentare e di esporre ciò che la verità infonde nell'anima; per Amor intende lo studio delle scienze: l'amore alla verità stessa.

Dante sottolinea espressamente che quando gli venne strappata la persona amata, la Beatrice in carne ed ossa, privandolo del rapporto esterno, allora dama Filosofia piena di compassione si avvicinò alla sua anima, lei più umana di tutto ciò che pare umano. Così poté usare per donna Filosofia le parole che vi ho citato e da lui avvertite nel profondo della sua anima, dove gli occhi sono le prove che dimostrano la verità, il sorriso è ciò che comunica all'anima la verità, e l'amore è lo studio della scienza. Così poté dire:

Cose appariscon ne lo suo aspetto, che mostran de' piacer di Paradiso, dico ne li occhi e nel suo dolce riso, che le vi reca Amor com'a suo loco.

Una cosa non è senz'altro possibile ai nostri giorni: e cioè che un poeta moderno che sia del tutto onesto e sincero, si rivolga alla Filosofia con parole così direttamente umane. Se lo facesse, ci sarebbe ben presto un qualche critico che afferratolo per il collo, gli rinfaccerebbe: "Tu ci propini delle pedissequie allegorie!" Perfino Goethe dovette subire aspre critiche nei confronti delle allegorie contenute nella seconda parte del suo Faust. Tanti uomini non sono consapevoli di quanto profondamente si mutino i tempi nei quali ci immergiamo con un'anima colma di vita sempre nuova. Costoro non sospettano neppure che Dante fosse

ancora uno di quegli esseri umani in grado di vivere nella propria anima un rapporto con dama Filosofia non meno concreto, appassionato, personale e immediato di quello di un uomo moderno con una donna in carne e ossa. I tempi di Dante sono davvero tramontati a questo riguardo. L'anima moderna non è più in grado di accostarsi a donna Filosofia come lo seppe fare Dante: come a un essere a lui affine, un essere tangibile. A prescindere naturalmente da eccezioni, chiediamoci se si potrebbe oggi, in piena oggettività e con parole veritiere, affermare che la Filosofia è un essere che va in giro come una donna in carne ed ossa, e che è possibile instaurare con lei un rapporto tale che si serva delle stesse intime parole che si rivolgono normalmente a una donna. Chi voglia approfondire il rapporto che Dante ha vissuto con la Filosofia, si accerterà che esso non era meno concreto di quello oggi comunemente in uso tra un uomo e una donna. La Filosofia figurava dunque a quell'epoca come un essere che Dante afferma d'amare. Se ampliamo un po' la nostra visuale, vediamo che la parola "filosofia" compare già all'interno della cultura greca. Non troviamo però in seno alla vita spirituale greca ciò che possiamo considerare una definizione o una presentazione della filosofia in quanto tale. I greci rappresentano semmai la Sofia cioè la saggezza, non la Filosofia. E presentano la Sofia con tali sembianze, da darci l'impressione che si tratti di un essere vivente. Davvero sentiamo questa Sofia greca come una creatura in carne ed ossa, quanto lo era per Dante donna Filosofia. Vi esorto a considerare tutte le rappresentazioni riguardanti la Sofia: vedrete che ovunque si presenta come una forza elementare, come un essere creatore che interviene attivamente in seno all'universo. Più tardi, a partire più o meno dal quinto secolo dall'avvento del cristianesimo, si comincia a rappresentare la Filosofia. I primi a raffigurarla sono i poeti, che le danno le vesti più diverse: di nutrice, di benefattrice, di guida e simili. Poco più tardi cominciano le rappresentazioni fatte dai pittori. Risaliamo poi fino all'epoca della scolastica: ci furono allora singoli filosofi medievali che vissero con la Filosofia un rapporto intimamente umano. Fu per loro un'esperienza reale il sentire la bella e nobile dama Filosofia venire a visitarli veleggiando sulle nubi del cielo. Più di un pensatore del medioevo sarebbe stato in grado di rivolgere alla sua donna Filosofia, che s'avvicinava a lui sulle nubi del cielo, sentimenti non meno profondi e ardenti di quelli espressi da Dante. Colui che è in grado di valutare queste cose, scopre una connessione immediata perfino tra la Madonna Sistina, che pure si avvicina a noi librandosi sulle nubi, e l'alta donna Filosofia. A più riprese ho riferito come ai primordi dell'evoluzione fossero ancora percepibili alla conoscenza umana normale i contenuti e i nessi spirituali del mondo. Ho cercato di descrivere l'atavica chiaroveggenza allora in vigore: a quei tempi, tutti gli uomini normalmente sviluppati potevano vedere il mondo spirituale per dono di natura. A poco a poco, nel corso dell'evoluzione questa chiaroveggenza degli inizi andò perduta per fare posto al nostro tipo di conoscenza. Questo trapasso verso lo stato in cui oggi viviamo avvenne molto lentamente e gradualmente, e rappresenta il più profondo, sebbene passeggero, irretimento in una percezione di tipo materiale. Uno spirito come Dante aveva ancora la capacità di vivere, in modo per così dire naturale, gli ultimi resti di un rapporto immediato coi mondi spirituali. Ciò si evince anche dalle descrizioni che egli ci offre nella sua Divina Commedia. Sarebbe un balordo controsenso ritenere l'uomo d'oggi in grado di potersi innamorare, come Dante, di una Beatrice, per poi vivere un secondo rapporto d'amore con la Filosofia, e di sentire queste due donne – Beatrice in carne e ossa e la Filosofia – come due esseri in tutto e per tutto equivalenti. Lo so che è stato affermato riguardo a Kant che egli pure una volta si sia innamorato. Qualcuno sentì gelosia per il fatto che egli era innamorato della Metafisica, e chiese: di quale Meta? È comunque senza dubbio difficile, nella vita culturale odierna, raggiungere una comprensione, una sensibilità tali da percepire allo stesso modo sia la Beatrice di Dante che la Filosofia. E perché? Perché il rapporto diretto dell'anima umana col mondo spirituale a poco a poco si è trasformato nello stato attuale delle cose. Chi mi conosce sa bene in quale alta considerazione io tenga la filosofia del 19° secolo. Ma non mi vien fatto neppure di pensare che vi sia qualcuno in grado di esprimere i suoi sentimenti a riguardo della Logica di Hegel con le parole: Cose appariscono ne lo suo aspetto, che mostran de' piacer di Paradiso, dico ne li occhi e nel suo dolce riso, che le vi reca Amor com'a suo loco.

Penso che sarebbe proprio difficile rivolgere queste parole alla Logica di Hegel! Forse un po' più facile, sebbene pur sempre difficile, sarebbe usarle per il modo arguto che ha Schopenhauer di contemplare il mondo. Un po' più facile, certo, ma anche nel suo caso sarebbe comunque difficile farsi una rappresentazione concreta a tale riguardo; o fare l'esperienza reale della Filosofia quale essere vivente che si avvicina agli uomini, come ne parla Dante. I tempi sono profondamente mutati! Per Dante, il vivere nell'elemento filosofico, il vivere cioè in seno al mondo spirituale, costituiva un rapporto personale e immediato. Tale relazione era non meno personale di qualsiasi altro rapporto con ciò che viene oggi considerato reale nel senso materiale e fisico della parola. Per quanto strano sembri, dato che il secolo di Dante non è poi tramontato da troppo tempo, è tuttavia vero ciò che deve ribadire a se stesso colui che sappia ben osservare il corso della vita culturale dell'umanità. Per lui rimane scontata l'affermazione che dice: gli uomini d'oggi si sforzano certo di conoscere il mondo; ma se partono dalla premessa che l'essere dell'uomo

sia rimasto immutato nel corso dei secoli, hanno una visuale che va poco più in là del loro naso. Basta retrocedere solo fino a Dante per trovare una maniera di vivere, un modo dell'anima di porsi in rapporto con i mondi spirituali ben diverso da quello d'oggi. Quando un filosofo odierno ritiene che il rapporto che lui ha col mondo spirituale, a partire dalla filosofia di Hegel o di Schopenhauer, sia il solo possibile, non fa che mostrare la sua reale ignoranza. Riflettiamo su ciò che abbiamo esposto a più riprese riguardo al passaggio dalla cultura greco-latina a quella del nostro tempo. L'epoca dei greci e dei romani ha portato a sviluppare quella componente dell'essere umano che siamo soliti chiamare l'anima affettiva e razionale. Queste forze specifiche si sviluppano ulteriormente col sopraggiungere, nella nostra epoca, di quella facoltà che chiamiamo anima cosciente. In riferimento al caso concreto della Filosofia, come deve configurarsi questo passaggio dalla cultura greco-romana alla nostra, cioè dall'anima razionale a quella cosciente? Deve configurarsi in modo tale da farci chiaramente comprendere quanto segue. Durante lo sviluppo delle forze dell'anima razionale, intellettuale, l'uomo si poneva spontaneamente di fronte agli Esseri spirituali, a cui si riconducono le sue origini, in modo tale che fra lui e tali Esseri si frapponesse come una linea di separazione. Il greco infatti si poneva nei confronti della sua Sofia, dell'Essere della saggezza, come a una creatura che gli stava di fronte e a cui lui, a sua volta, stava di fronte. Erano due entità contrapposte: lui qua, e la Sofia che gli stava dinanzi come un essere del tutto oggettivo e che lui contemplava con la forza dell'oggettività propria dello sguardo del greco. Siccome egli viveva ancora nelle forze animiche del sentimento e dell'intelletto – da noi chiamate anima affettiva e razionale – non sentiva ancora il bisogno di dare espressione esplicita al rapporto diretto e personale della sua coscienza con questo essere. Ma proprio ciò divenne necessario quando a poco a poco si cominciò a preparare il passaggio a un'epoca nuova, che è quella dell'anima che diventa sempre più cosciente di sé. Quale sarà il modo dell'anima cosciente di porsi di fronte alla Sofia? Sarà tale da porre l'Io in un rapporto diretto con essa. Più che l'essere oggettivo della Sofia, l'anima cosciente vorrà esprimere il rapporto dell'Io con la Sofia, dell'Io che nell'anima cosciente acquisisce coscienza di sé. «Io amo la Sofia» (in greco philo-sophia, filosofia) esprimeva il sentimento naturale di un'epoca che da un lato doveva ancora porsi di fronte l'Entità che veniva designata col nome di Filosofia (cioè “Sofia amata”), ma che dall'altro stava già preparando l'anima cosciente. Questa avrebbe poi dovuto tendere, a partire dal suo rapporto con l'Io, a oggettivare conoscitivamente la Sofia non meno di ogni altra realtà. Talmente spontaneo e naturale era per l'epoca dell'anima affettiva e intellettuale – in preparazione dell'anima cosciente – dare espressione al rapporto con la Filosofia tramite le parole: “Io amo la Sofia”! E poiché le cose si manifestano lentamente e gradualmente, esse vennero preparate lungo tutto il periodo greco-latino.

Possiamo osservare anche dall'esterno questo rapporto dell'uomo con la Filosofia: lo vediamo assurgere a una certa altezza se consideriamo le rappresentazioni pittoriche. In esse la Filosofia – che la si chiamasse così o no – si avvicina veleggiando sulle nubi, portando nello sguardo un'espressione di palese benevolenza, ad esprimere anche qui l'incipiente rapporto con l'anima cosciente. È proprio così: il rapporto dell'uomo con la Filosofia ha preso le mosse da un rapporto del tutto personale e umano, come quello che l'uomo vive per una donna. Ciò avvenne all'epoca in cui la Filosofa afferrò in modo immediato l'intera vita culturale dell'evoluzione umana sempre in movimento. Questo rapporto si è ormai davvero raffreddato, fino a diventare talvolta d'un gelo glaciale e questo senza prendere alla leggera queste parole ma andando un po' al di là di esse. Se ad esempio prendiamo oggi in mano certi libri di filosofia, possiamo dire: quel rapporto con la Filosofia, così ardente ai tempi in cui gli uomini la trattavano quasi fosse una persona reale, è divenuto freddo. La Filosofia non è più la donna che era ancora per Dante e per numerosi uomini del suo tempo. Oggi della filosofia possiamo dire che proprio quella forma in cui ci viene incontro all'apice del suo sviluppo, nel 19° secolo – quale filosofia delle idee, dei concetti e degli oggetti – mostra di avere esaurito il proprio ruolo nella storia culturale dell'umanità. È in fondo una realtà profondamente simbolica la filosofia di Hegel, soprattutto la sua Enciclopedia delle Scienze filosofiche. Se prendiamo in mano questo libro del 19° secolo vi troviamo annoverato da ultimo il modo in cui essa afferra se stessa. Dopo avere compreso tutte le altre cose, la filosofia comprende se stessa. Che cosa le resterà più da sviscerare? In questo fatto si esprime, simbolicamente, la fine della filosofia! È questo il pensiero esposto da un pensatore radicale, Richard Wahle, nel suo libro *Il tutto della filosofia e la sua fine*. In modo molto ingegnoso egli sostiene che tutto ciò che la filosofia ha prodotto, va distribuito alle singole discipline – alla fisiologia, alla biologia, all'estetica e così via – così che per la filosofia non resta più nulla. Certo, libri come questo esagerano. Contengono però l'importante verità che certe correnti culturali hanno il loro tempo. E come ogni giorno ha una mattina e una sera, anche queste correnti hanno un loro sorgere e tramontare in seno all'evoluzione dell'umanità. Noi sappiamo di vivere oggi nell'epoca che prepara ciò che siamo soliti chiamare “l'Io spirituale”. Siamo ancora in pieno sviluppo dell'anima cosciente, ma già si prepara l'evoluzione dell'Io spirituale. È una situazione del tutto analoga a quella dei greci: essi vivevano immersi nelle forze dell'anima affettiva e razionale, preparando l'avvento di quella cosciente. Noi viviamo nell'anima cosciente e prepariamo l'epoca dell'Io

spirituale. I greci hanno fondato la filosofia grazie allo sviluppo dell'anima affettiva e razionale – la filosofia è nata in Grecia, checché ne dicano Deussen e altri. Essi sentivano gli ultimi echi della Sofia oggettiva, e la Filosofia si evolse poi in modo tale che ancora un Dante poteva starle di fronte come a un essere reale e talmente concreto, che era capace di consolarlo dopo che Beatrice gli venne strappata dalla morte. Analogamente ai greci, noi oggi siamo nel mezzo dell'epoca dell'anima cosciente e volgiamo lo sguardo in avanti verso l'aurora dell'epoca dell'Io spirituale. Sappiamo che qualcosa si separa di nuovo dall'uomo, e questo qualcosa è ciò che egli conquista grazie all'esperienza dell'anima cosciente e che come un frutto porterà con sé nei tempi a venire. Che cosa dovrà essere sviluppato? L'evoluzione dovrà proseguire in modo tale che un nuovo tipo di Sofia venga vissuta in tutta immediatezza. Una Sofia che l'uomo abbia imparato a porre in rapporto con la sua anima cosciente, per sentirla cioè in rapporto immediato con l'uomo stesso. Questo è il compito dell'epoca dell'anima cosciente: che la Sofia divenga quell'entità capace di dare spiegazione immediata dell'essere umano in quanto tale. Dopo aver fatto ingresso nell'interiorità umana, deve riemergere portando con sé l'essere umano per presentarglielo oggettivamente dall'esterno. La Sofia sarà così in grado di compenetrare di sé l'anima umana, si unirà con essa così intimamente che le si potrà dedicare una poesia d'amore non meno bella di quella di Dante. Si esternerà di nuovo, ma porterà con sé l'essere dell'uomo. Si presenterà di nuovo come realtà oggettiva, ma ora non più come semplice Sofia, bensì come Sofia, o Saggezza, dell'Uomo: come "Antroposofia" cioè. Sarà quella Sofia che dopo aver compenetrato di sé l'anima dell'uomo – il suo nucleo più intimo –, conterrà in sé d'ora in poi questo essere dell'uomo, per presentarsi alla conoscenza umana come la Sofia di una volta, che era in vita al tempo dei Greci. Questo è il passo in avanti che si compie nella storia evolutiva dell'umanità per quanto riguarda le realtà spirituali da noi prese in considerazione. Lascio a ciascuno di voi, che voglia con precisione indagare i fenomeni, di verificare questo destino evolutivo della Sofia, della Filosofia e dell'Antroposofia. Troverà conferme, fin nei minimi particolari, di questo dato ineludibile: che l'umanità cioè progredisce sviluppando una facoltà dell'anima dopo l'altra. Quelle facoltà che noi chiamiamo anima razionale, anima cosciente e Io spirituale. Gli uomini potranno accertarsi che ciò che presentiamo come Antroposofia si fonda nella realtà complessiva della creatura uomo. Ciò che facciamo nostro nel coltivare l'Antroposofia, è la nostra stessa natura umana! È quell'essere che ci si accostò dapprima come Sofia, come Filosofia, mostrandosi come un'entità divina del cielo, e con cui l'uomo poteva stabilire un rapporto personale, come fosse vivente. Egli sarà ora in grado di far sprigionare questa entità dalla propria interiorità e di renderla oggettiva, per riconoscere in lei l'immagine fedele della propria realtà d'uomo. Potrà porla dinanzi a sé nell'Antroposofia, come somma di una vera autoconoscenza umana. Possiamo attendere tranquilli che gli uomini si decidano a verificare quanto sia ben fondato in tutti i particolari ciò che abbiamo da dire. L'essenza dell'Antroposofia è l'essere dell'uomo stesso, come l'essenza del suo operare consiste nel fatto che l'uomo riceve da lei il contenuto della propria natura ed esistenza. Dall'Antroposofia accoglie il proprio essere per guardarlo di fronte, col compito di esercitare una vera conoscenza di sé.

Terza conferenza

LA SOFIA DELL'APOCALISSE VESTITA
DI SOLE

Dornach/Svizzera, 16 settembre 1924

Ci proponiamo oggi di considerare un'immagine dell'Apocalisse tutt'altro che facile da comprendere, ma che è intimamente congiunta con l'essere del Cristo. È possibile parlare del segreto racchiuso in questa immagine, unicamente in riferimento all'Apocalisse. Questo testo porta sulla fronte il suo carattere profondamente cristiano, e nulla di ciò che si ispira e sgorga in modo naturale dall'Apocalisse potrà mai scostarsi dal retto sentiero. Posso assicurarvi che ciò che oggi ho da dire su questo argomento sgorga in modo clamoroso dalle visioni dell'Apocalista. Cari amici, noi ci troviamo, a partire dal 15° secolo, nel quinto periodo di cultura dell'era postatlantica, quella successiva al grande diluvio. All'interno di esso noi oggi possiamo considerarci esattamente all'inizio della rinnovata lotta che l'arcangelo Michele dovrà combattere nei prossimi tempi col Drago. Alle nostre spalle abbiamo lasciato il quarto periodo di cultura: quello grecoromano, che ha immediatamente preceduto il nostro. Sappiamo che questo quarto periodo è iniziato attorno all'anno 747 prima di Cristo, ed è durato circa 2160 anni. Durante il suo corso avvenne ciò che siamo soliti chiamare "il Mistero del Gulgota". Questo evento accadde nel mezzo del periodo greco-romano, anche se non esattamente al centro, a causa dei vari spostamenti che pure fanno parte dell'evoluzione. Guardando alla nostra evoluzione spirituale, possiamo sommariamente dire: viviamo ora nel quinto periodo di cultura postatlantico. Questo nostro periodo di cultura fu preceduto dal quarto, dal terzo, dal secondo, dal primo; e così retrocedendo si giunge fino alla grande catastrofe del cosiddetto diluvio universale. Catastrofe nel senso che ha cambiato profondamente il volto della terra, dandole quella configurazione più o meno stabile che noi oggi conosciamo. Guardiamo ora alla grande epoca evolutiva che ha preceduto il grande diluvio: quella che noi siamo soliti chiamare "atlantica" per via del continente allora emerso e abitato. Essa fu a sua volta preceduta dall'epoca che siamo soliti chiamare "lemurica", la terza delle grandi epoche evolutive, che fu a sua volta preceduta da una seconda e da una prima. Queste prime tre grandi ere della Terra, che precedettero quella atlantica, servirono a ricapitolare ciò che era avvenuto nelle tre incarnazioni planetarie della Terra, precedenti quella attuale propriamente terrestre. Siamo soliti chiamarle Terra saturnia (o semplicemente Saturno), Terra solare e Terra lunare (Sole e Luna). Questi tre stadi planetari della terra si sono ripetuti, a un altro livello, nelle prime tre grandi epoche terrestri, fino a quella lemurica compresa. La grande epoca atlantica, che precedette il grande diluvio, fu così la prima a instaurare qualcosa di nuovo. Le prime tre furono appunto ripetizioni, anche se a un livello superiore. Ciò che di nuovo sopravvenne nel corso dell'epoca atlantica, si verificò in un tempo in cui la terra aveva una configurazione essenzialmente diversa da quella successiva. A metà di questa epoca non esisteva ancora una crosta terrestre solida come quella di oggi. Le ere geologiche di cui di solito si parla a proposito di questi processi, sono illusorie. I tempi in cui la terra si è solidificata a partire da uno stadio intermedio tra solido e liquido, non vanno oltre l'epoca atlantica. Anche il genere umano a quell'epoca era del tutto diverso da quello odierno. Nella prima metà dell'epoca atlantica, l'uomo non aveva ancora la solida struttura ossea di oggi; nella loro sostanza gli uomini d'allora somigliavano, in quanto a costituzione fisica, più o meno a degli animali inferiori. Ciò non vale per la loro forma che era molto nobile, ma per la sostanza fisica, somigliante a quella di animali tipo meduse, creature viventi in un elemento esterno che diventava sempre più cartilagineo. Possiamo senz'altro affermare che tutti gli esseri fisici della terra si sono mutati rispetto a quei tempi; essi non sono più in grado di compiere quelle trasformazioni radicali che erano ancora possibili fino alla metà dell'epoca atlantica. Per quanto riguarda l'uomo, egli aveva allora la capacità, costituito com'era di materia plasmabile, di farsi in un batter d'occhio più piccolo o più grande, come pure di assumere una forma o un'altra, a seconda di quello che gli accadeva nell'anima. In essa ogni emozione si ripercuoteva direttamente nella corporeità fisica, e se uno sentiva il desiderio d'afferrare una cosa lontana, la sua volontà operava sui suoi organi di medusa in modo tale da farli allungare. Tutto il mondo fisico aveva allora un modo di operare diverso, e allo stesso modo tutti i processi fisici si svolgevano, di volta in volta, con un carattere maggiormente dipendente dalla realtà circostante. Tutte le trasformazioni del mondo fisico erano un'immagine di ciò che avveniva realmente nel mondo spirituale. Oggi le cose sono cambiate. Oggi guardiamo al mondo esterno senza scorgere l'operare dello spirito in tutto quanto accade intorno a noi, e questa cecità vale anche per le stagioni. Le trasformazioni repentine, che erano possibili nell'antica epoca atlantica, non lasciavano all'uomo alcun dubbio che nel mondo operassero Esseri divini spirituali. Benché il continente atlantico avesse già assunto una forma in fondo stabile e costante, era tuttavia un qualcosa di straordinariamente dinamico e fluido, circondato com'era tutt'intorno da un elemento acqueo dalla consistenza simile a un tessuto. Non lo si può definire semiliquido, semmai viscoso, in grado comunque di sostenere corpi leggeri e molli come quelli d'allora, come le piante ad esempio, che non ancora fissate al suolo, erano mobili e galleggiavano scivolando in quell'elemento esterno ancora malleabile e fluido. Tutto il mondo fisico era dunque diverso. Si può dire che terra e mare non fossero ancora così nettamente distinti l'una dall'altro come divennero in seguito; trapassavano gradualmente l'una nell'altro. Coloro che sapevano scorgere la vera natura dei processi allora in corso dicevano: nel mare che ci circonda, là dove i cambiamenti

risaltano maggiori che non sul continente solidoliquido, ebbene laggiù gli dèi operano con maggior vigore. Per questo tutt'intorno al continente atlantico si potevano vedere all'opera Esseri divini. Nessuno dubitava che lì agissero le divinità. Si era in grado di cogliere dappertutto, in ciò che era fisico, sia la realtà dell'anima che dello spirito. In seno al fisico si poteva dunque ancora vedere ciò che è animico e spirituale. Il quarto periodo di cultura della grande epoca postatlantica – quello dei greci e dei romani – ha avuto come caratteristica la capacità di cogliere l'operare divino nell'elemento dell'aria. Questo fenomeno era ben marcato al tempo dei greci e andò scemando a mano a mano che ci s'avvicina ai tempi nostri. Mentre nell'epoca atlantica si vedeva l'operare divino dentro l'elemento solido-liquido, nel periodo di cultura greco-romano lo si scorgeva nell'elemento liquido-aeriforme: nelle formazioni delle nuvole ad esempio, come nello svolgersi del crepuscolo e così via. La coscienza degli uomini della cultura greco-romana non era così chiara come la nostra, né tale da permetter loro di darci una qualche definizione di ciò che vivevano; la diversa qualità della loro esperienza è però innegabile. In quale altro modo si può spregiudicatamente spiegare lo sdipanarsi pittorico di nuvole sui quadri del primo rinascimento, ultima eco della cultura greco-romana? Non possiamo che ammettere questo: i pittori di quell'epoca avevano un presentimento del modo in cui ciò che è spirituale si manifesta nel mondo fisico. Ancora sentivano l'operare del divinospirituale nell'essere aereo delle nubi, in seno a quell'elemento che accomuna l'aria e l'acqua. Pensate, l'uomo era a quei tempi tale da non considerare l'aspetto fisico della formazione delle nuvole, ma da vivere interiormente ciò che si rivela nelle nuvole! Questo sentimento è indicibilmente bello, ma l'animo moderno ha ormai difficoltà a capirlo. Ancora nei secoli 8° e 9°, quando le prime luci in cielo, il sorgere dell'alba, le nuvole rilucenti del chiarore mattutino si presentavano all'anima dell'uomo, egli sentiva ancora avvicinarsi a lui l'Aurora come un essere vivente, e allo stesso modo egli viveva il Crepuscolo della sera. Possiamo perciò dire: al tempo dell'antica Atlantide si vedeva lo spirituale nell'elemento fisico; poi sopravvenne l'epoca postatlantica con i suoi sette periodi di cultura. Il quarto, quello greco-romano, fu una ripetizione di ciò che era avvenuto a livello fisico al tempo dell'Atlantide, una ripetizione, però, a livello animico. Nel bel mezzo della cultura greco-romana ebbero luogo degli sconvolgimenti all'interno dell'anima umana che rappresentano una vera ripetizione dei rivolgimenti fisici avvenuti nell'Atlantide. I veggenti della cultura greco-romana erano consci di questo fatto: che il ricevere le rivelazioni divine nell'elemento liquido-aereo era per la loro anima una ripetizione di passati stadi evolutivi della terra, quando cioè queste rivelazioni avevano un carattere fisico. Questa consapevolezza era ben presente, anche se la coscienza era allora in genere meno desta rispetto ad oggi. Nel mio libro Teosofia potete leggere che l'esperienza dell'Io irrompe nell'anima quando questa acquisisce la facoltà affettivo-intellettiva. Ciò avvenne per l'umanità in generale nel periodo di cultura greco-romano che ha il suo centro nell'anno 333 dopo Cristo. Vi ho già accennato al fatto che il 4° secolo fu caratterizzato da immani lotte avvenute nell'interiorità umana. L'evento del Cristo lo precedette di 333 anni per conferire all'umanità le forze necessarie ad affrontarle; 333 anni più tardi, attorno al 666, sorse il fenomeno arabo-musulmano che vede nel mondo solo fatalismo e determinismo – come vige negli animali – negando così la libertà, facoltà specificamente umana. Abbiamo visto con quale energia l'Apocalista faccia riferimento al numero 666, che chiama il numero della bestia. In scuole come quella di Chartres era ancora viva questa tradizione. Là si era ancora in grado di ravvisare nell'esperienza interiore della cultura greco-romana una ripetizione – nell'elemento dell'anima – di eventi ed esperienze più robusti e immediati, che in epoca atlantica ebbero luogo dentro l'elemento fisico. Noi ci troviamo ora nel periodo di sviluppo di ciò che chiamiamo anima cosciente. L'esperienza animica immediata dentro l'elemento liquido-aereo è ormai venuta meno. Possiamo però dire che questo nostro quinto periodo di cultura è stato nondimeno inaugurato da una specie di catastrofe, destinata a preparare nell'umanità l'ulteriore sviluppo dell'anima cosciente. Siamo ancora del tutto immersi nella catastrofe del caos culturale dei primi passi che compie l'anima cosciente. E l'inizio della regìa dell'arcangelo Michele – di cui spesso abbiamo parlato – ha proprio lo scopo di introdurre, in questo caos, una visione del mondo in grado di mettere ordine e dare orientamento. Questa visione consisterà nel fatto che emergeranno dalla memoria immagini spirituali, simili a miraggi, a formazioni di fatamorgana. Saranno immagini simili a quelle della memoria, e che emergeranno per un processo del tutto spirituale: non più fisico come all'epoca atlantica, non più animico come nel periodo greco-romano, ma puramente spirituale. Questo fenomeno farà seguito a ciò che chiamiamo "l'apparizione o il ritorno del Cristo", non nel mondo fisico bensì in quello etericospirituale. Nei pensieri degli uomini si schiuderanno interiormente immagini paragonabili a fatemorgane, con carattere di visione, che però al tempo dell'anima cosciente saranno del tutto conscie. Come nel deserto si vede la fatamorgana creata dal calore dell'aria – viene proprio prodotta dal calore nell'aria –, così il pensiero umano verrà condotto alla comprensione di ciò che è aereo-calorico, di ciò che vive nell'elemento dell'aria e del fuoco. Possiamo allora dire: ai tempi dell'Atlantide l'uomo percepiva il divino nell'elemento solido-liquido, nella materia fisica cioè. Ai tempi dei greci e dei romani egli percepiva lo spirituale nelle meravigliose formazioni

dell'elemento liquido-aeriforme. Ai tempi nostri, dove l'organo di percezione è l'anima cosciente, emergerà sempre più a coscienza l'esperienza di ciò che è aeriforme-igneo, di ciò che è in realtà il calore dell'aria. Questo elemento farà sorgere davanti all'uomo, in poderose immagini spirituali, ciò che i greci vissero animicamente e gli abitanti dell'Atlantide fisicamente. Si avvicina così un tempo dell'evoluzione umana in cui sorgeranno visioni con la stessa nitidezza dei pensieri. Saranno visioni riguardanti i tempi passati, l'origine dell'uomo e di tutto ciò che con essa è connesso. La teoria darwiniana, basata su pure illusioni nel suo attribuire all'uomo un'origine dal basso, precede lo sviluppo reale di una interiore facoltà di visione. Questa consiste nel sorgere di meravigliose immaginazioni visive che sgorgano dal calore interiore dell'uomo congiunto al processo della respirazione. Queste immagini si presenteranno come pensieri carichi di contenuto, pensieri concreti, quasi tingeggiati col carattere della visione. L'uomo saprà chi egli è stato una volta, scorgendo dapprima in immagini speculari il suo passato greco-romano, per poi vedere dietro a queste immagini ciò che è avvenuto nell'Atlantide. Cari amici, questa nuova facoltà di visione ci riguarda ben da vicino! Ci riguarda direttamente, perché essa si svilupperà nell'immediato futuro. Questa nuova veggenza attinente al nostro tempo ci consente di scrutare fino in fondo il cuore dell'Apocalista, e a questa capacità di visione egli vuol orientare il nostro sguardo per mezzo della figura della Donna vestita di Sole, col Drago sotto i piedi, in procinto di partorire un Bambino. Ancora nel corso di questo 20° secolo molti uomini diventeranno in realtà veggenti grazie a ciò che questa figura esprime. Da questa immagine vengono irradiate molteplici forze in grado di suscitare realmente negli uomini la comprensione del suo significato più nascosto, e sempre tale immagine ha irradiato della sua luce la cultura greco-romana, in cui si è preparata animicamente la possibilità di far propria questa visione che si ripresenterà nel prossimo futuro. Quest'immagine ha assunto le forme più svariate: di Iside col bambino Horus; di Madre del Cristo col bambino Gesù. Queste realtà erano viventi in modo meraviglioso proprio nella cultura greco-romana, come nelle numerose metamorfosi che ci sono state tramandate e di cui si serbava ancora conoscenza. Nell'immediato futuro gli uomini volgeranno lo sguardo al tipo di veggenza proprio della cultura grecoromana, quando l'immagine dell'Apocalisse fu vista sulle nubi, cioè nell'elemento dell'aria e dell'acqua. Guarderanno poi ancora più indietro e vedranno ciò che ai tempi dell'Atlantide viveva nei processi fisici. Quest'immagine – della Donna rivestita del Sole, che partorisce un Figliolletto e che tiene il Drago sotto i piedi – la si può usare come una specie di telescopio spirituale, come una lente oculare in grado di far vedere un tempo remoto nel quale ciò che era fisico e terrestre era strettamente connesso con le realtà sovraterrane e cosmiche. L'interazione tra la Terra e il mondo del Sole e dei pianeti era allora molto più intima e intensa. È una cosa a noi nota che nella prima era terrestre, quella in cui si ripeté l'evoluzione saturnia, molte cose sulla terra mostravano le caratteristiche dell'antico Saturno, anche se in condizioni più densificate. Quando la seconda grande epoca portò a una ripetizione dell'antico Sole, questo si separò dalla terra. Durante l'evoluzione saturnia era ancora unito alla Terra e con lui tutti gli esseri che appartengono al Sole. Nella terza epoca, quella lemurica, si separò dalla Terra anche la Luna, e così sorse la trinità che rappresenta la realtà terrestre a noi più vicina: la trinità di Terra, Sole e Luna. Il modo in cui si formarono gli altri pianeti lo trovate descritto nel mio libro *La scienza occulta*. Dobbiamo considerare anche tutto ciò che là viene descritto in riferimento al ritorno delle anime umane sulla terra nel corso dell'epoca atlantica: questo ritorno viene là descritto come parte dell'evoluzione terrestre, da un punto di vista terrestre. Vogliamo ora aggiungere un altro punto di vista. Dovete considerare, cari amici, che a partire dal Mistero del Golgota gli iniziati in grado di capire i segreti del mondo vedevano nel Cristo l'Essere spirituale del sole che, prima dell'evento del Golgota, era unito ad esso. Quando volevano mettersi in comunione con il Cristo, i sacerdoti dei misteri precristiani innalzavano lo sguardo verso il sole. A partire dal Mistero del Golgota, il Cristo è divenuto lo Spirito della terra. Egli va cercato nella vita della Terra, lo spirito solare Cristo va cercato nell'operare terreno. Coloro che volevano contemplarlo e vivere in comunione con lui prima del Mistero del Golgota, dovevano invece innalzarsi fino al Sole. Questo Spirito solare viene considerato nel suo modo di discendere sulla Terra, come un essere maschile. Se pur eventi analoghi possono riferirsi anche ad epoche precedenti, è geniale la forma in cui l'Apocalista descrive lo Spirito del Sole. La sua è una grandiosa visione che allo sguardo spirituale fa apparire lo stadio medio dell'epoca atlantica, in una splendida teofania fisica. Da allora, quando i Saggi degli antichi misteri guardavano in alto, nel Sole vedevano il Cristo evolversi ulteriormente e maturare fino a essere in grado di compiere l'evento del Golgota. Vedevano avverarsi come una specie di parto in seno all'Essere del Sole, come una nascita cosmica. I sacerdoti, che a metà dell'evoluzione atlantica vedevano nel Sole il nascere del Cristo quale essere maschile, avevano precedentemente visto il Sole come un essere femminile. Questo è il grandioso rivolgimento che ebbe luogo nel centro dell'evoluzione atlantica. Nella prima metà si vedeva dentro l'aura spirituale del Sole "la Donna rivestita del Sole", il Sole come essere femminile. Ciò esprime fedelmente quanto allora accadeva nel mondo sovransensibile: la Donna, vestita di Sole che poi genera un Bambino. Questa evoluzione cosmica viene

giustamente descritta dall'Apocalista come la nascita di un Bambino maschio. È lo stesso Essere che più tardi visse il Mistero del Golgota e che aveva assunto in precedenza altre forme ancora. Durante l'era atlantica avvenne in lui dunque una specie di "nascita", che è in fondo una lunga e complessa metamorfosi. Si poteva osservare che l'Essere del Sole stava "partorendo" la propria natura maschile, la propria figliolanza. E cosa significa questo per la Terra? Nel mezzo dell'epoca atlantica ci si poneva in rapporto con l'Essere del Sole in modo naturalmente del tutto diverso da quello di oggi, in cui lo si guarda come fosse un ammasso di crateri e sostanze in combustione: un modo davvero grottesco di considerare il Sole da parte dei fisici odierni! A quei tempi invece si vedeva ciò che ho descritto: la Donna vestita di Sole, col Drago sotto i piedi, in procinto di partorire un Bambino. Coloro che erano in grado di vedere e di capire questa visione dicevano: per il cielo, questa è la nascita del Cristo; per noi, è la nascita del nostro Io. Ciò è vero, anche se questo Io fece ingresso nell'interiorità umana solo molto più tardi. A partire dalla metà dell'Atlantide l'evoluzione fu tale che gli esseri umani presero a diventare sempre più consapevoli del proprio Io. Benché non ne fossero consci nel modo in cui lo siamo noi oggi ma in modo più elementare, resta il fatto che cominciarono a prendere sempre più coscienza del proprio Io. Ciò avvenne grazie ai sacerdoti delle scuole misteriche che ripetevano: "Il Sole accende l'Io dentro l'essere umano". Grazie a questa nascita – che l'Apocalista ci mostra nella sua visione – attraverso l'ininterrotto influsso del Sole veniva accendendosi da fuori l'Io. Ciò durò fino al tempo dei greci e dei romani, dove l'Io aveva ormai fatto ingresso nell'interiorità umana. È questa la grande realtà di cui si aveva presentimento: che l'Io dell'uomo appartiene al Sole! Tale sentimento di appartenenza era a quei tempi uno dei più profondi, con forte influenza sulla natura umana. È difficile per noi farci un'idea di quanto tempestose, tumultuose fossero le esperienze dell'anima umana in tempi passati, tanto fragili e rammolliti siamo diventati oggi! Di fronte al fatto che dal cosmo veniva donato l'Io all'uomo, l'uomo d'allora faceva l'esperienza di come l'intera sua natura di prima diventasse un'altra. Precedentemente egli era limitato ai confini della sua anima, a ciò che siamo soliti chiamare "corpo astrale". E quello che appunto viveva nel mondo astrale, operava allora nello spirito e nell'anima umani in modo tale che l'uomo si faceva questa rappresentazione: l'essere umano è quaggiù, lassù c'è il Sole; l'Io non c'è ancora, e dal Sole scendono puri influssi astrali. Dal Sole l'uomo accoglie in sé il corpo astrale non ancora dominato dall'Io; un corpo astrale interiormente raffinato, sebbene pieno di emozionalità simile a quella degli animali. Ora invece egli era divenuto un tutt'altro tipo d'uomo, un Io completo, lui che prima sentiva gorgogliare in sé solo il corpo astrale. Tutto ciò era merito e opera del Sole. Cerchiamo di farci di tutto ciò una rappresentazione ben precisa: vi disegnerò i passaggi in modo schematico. L'immagine del sole ai tempi dell'era atlantica era compenetrata da un rilucere pieno di vita, che nella metà inferiore dell'essere solare si esprimeva in movimenti zampillanti. In alto nasceva qualcosa per cui si aveva l'impressione di un volto tagliato verso l'alto. Nella parte inferiore dell'Essere solare l'uomo avvertiva l'origine di ciò che spumeggiava nel proprio corpo astrale in forma di emozioni, oltre a tutto ciò che gli conferiva il suo essere animico e spirituale. La seconda grande fase per la quale più tardi si vide passare il Sole, è la seguente: il volto in alto si delinea ulteriormente, si fa più nitido, assume tratti femminili, mentre resta indistinto ciò che è destinato a portare all'uomo il dominio di sé grazie all'Io. La parte inferiore si fa sempre più piccola finché resta qualcosa sotto che serpeggia e si contorce come un animale. La terza fase è poi quella in cui si vede nel sole la Donna partorire il Bambino. Sotto i piedi della Donna si trova ora, trasformato in Drago, ciò che prima si agitava nella parte inferiore. L'immagine del Sole mostra ora la Donna che partorisce, pronta a signoreggiare il Drago, che è la realtà astrale delle epoche precedenti posta ora sotto i suoi piedi. Fu allora che cominciò, sul Sole, la lotta di Michele col Drago. Ciò fece sì che tutto quello che si trovava lassù cominciò lentamente a discendere sulla Terra, per divenire elemento evolutivo terrestre. Questi processi venivano visti proprio nella loro manifestazione fisica. Ciò che prima era sul Sole, divenne il contenuto della Terra: un ingrediente che governava l'uomo nel suo inconscio, mentre nella sua coscienza faceva ingresso sempre di più la realtà dell'Io. Questo divenire cosmico dell'epoca atlantica trovò la sua controimmagine mitologica nella cultura greco-romana. L'immagine antecedente di Iside col bambino Horus, trasformatasi in seguito nell'immagine della Vergine col bambino Gesù, potrà nell'immediato futuro rigenerarsi per l'umanità in una visione retrospettiva. In questa immagine l'uomo vedrà la Donna rivestita del Sole, che ha sotto i piedi quel Drago che fu precipitato sulla terra da Michele e che non si trova più in cielo. Quest'immagine, che sarà suscettibile di ulteriori trasformazioni, apparirà nel tempo in cui il Drago dopo essere stato per lungo tempo incatenato darà sfogo al suo furore. È proprio così: ciò che attende l'umanità attuale è una visione approfondita dei primordi della Terra e delle origini dell'uomo, accompagnata dalla contemplazione eterica dell'essere del Cristo. In questa nostra epoca di Michele si avvera ciò di cui parla l'Apocalista: Michele ha scaraventato la bestia-drago sulla Terra, ed essa è ora all'opera nell'uomo. Ma Michele prende di nuovo a cuore le sorti di ciò che, nella natura umana, è stato generato quando il Drago fu gettato in basso. Facciamoci un'immagine, la più chiara possibile, cari amici,

del modo in cui ciò avviene. Gli uomini potranno di nuovo guardare indietro all'epoca atlantica. L'Apocalista ci precede in questa visione: vede l'immagine della Donna vestita di Sole che partorisce il Bambino e ha il Drago sotto i piedi. Questa immagine si fa sempre più debole, sempre più sfocata col procedere dell'evoluzione atlantica. Al termine di quell'epoca succede che emergano dal mare le nuove terre ferme, i continenti con dentro le forze provenienti dal basso che hanno causato negli uomini dell'epoca postatlantica vari travimenti. È la bestia apocalittica dalle sette teste ad emergere dal mare: la Terra offre la base per le sette formazioni culturali, trascinando l'uomo in basso con ciò che della Terra e dalla Terra traspira nelle sue emozioni. Anche all'Apocalista si presenta la catastrofe atlantica nella forma di questa bestia a sette teste che sbuca dal mare. Questa immagine apparirà di nuovo alla visione del futuro, quando s'avvererà ciò che l'Apocalista predice per la nuova epoca di Michele. Si tratta di eventi del tutto reali; l'autore dell'Apocalisse parla di realtà che ci riguardano da vicino per quanto concerne la vita spirituale dell'umanità. E proprio ciò che è espresso in questa immagine, è strettamente connesso con l'Essere del Cristo. Andiamo incontro a tempi in cui si saprà di nuovo realmente vedere in che modo lo spirito è all'opera sulla Terra. Anche i processi spirituali della transustanziazione cristiana si ripresenteranno di nuovo all'occhio dell'anima umana. Proprio nella transustanziazione apparirà il riverbero terreno di ciò che è stato compiuto nelle regioni celesti. Tutto ciò che è avvenuto a partire dalla metà dell'epoca atlantica non è che un frammento, una particola della grande trasformazione che si compie grazie all'Essere del Cristo. Si comprenderà che proprio il tipo di metamorfosi che si compie nella transustanziazione, diventa possibile quando si riesce a vedere in tutto ciò che è fisico e chimico niente più che un episodio passeggero, ravvisando nella transustanziazione ben altro che non solo un fenomeno apparentemente materiale. Vogliamo ravvivare in noi stessi il ricordo di ciò che nell'era atlantica è in realtà apparso nel cielo e poi disceso dal cielo, il ricordo di ciò che apparve sulle nubi al tempo dei greci e dei romani, il ricordo del Cristo che poi scese a camminare sulla Terra rendendosi comprensibile agli uomini. Vogliamo mantenere viva la consapevolezza del Cristo che percorre spiritualmente la terra ai giorni nostri e che viene compreso dagli uomini in visioni intrise di pensieri. Il Cristo è presente nella transustanziazione e diverrà sempre più presente per gli esseri umani. Le realtà che vi ho descritto oggi, indicano le vie lungo le quali il Cristo si farà a poco a poco sempre più presente negli eventi dell'evoluzione terrestre.